

## LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

355 FOSSI TOMMASO. Poggio d'Elba. (n. 127)

S. Angelo - Vetralla, 18 giugno 1763. (Originale AGCP)

*“I due tonni col terzino sott’olio” sono stati una vera provvidenza, perché “il Ritiro stava sprovvisto quasi di tutto, e Dio lo ha soccorso con tale limosina”. Il Sig. Tommaso ha dovuto chiedere il piacere al sacerdote, don Simone Fossi di andare a prelevare il figlio, perché non si trovava più bene al servizio della Corte del Principe di Piombino. Il Sig. Tommaso si lamenta piuttosto aspramente del disagio che il figlio gli ha procurato. Paolo vede in questo un certo avvillimento, che deve superare, pensando che un po’ di colpa è sua, e poi soprattutto ricordando l’esempio di Giobbe e di Tobia. Essi sono stati molto provati, eppure sono rimasti “sempre quieti, sempre stabili, sempre costanti a benedir Dio e protestargli eterna fedeltà. Si specchi in questi esemplari di pazienza, e l’imiti, che avrà pace”. Sia per le questioni dei figli, che degli affari, come pure per quelle della sua coscienza, che sono oggetto di confessione, in futuro non può e non vuole più entrare. Per queste cose deve cercarsi un dotto confessore nelle vicinanze. Gli raccomanda infine di non interpretare certe sue affermazioni come profezie.*

I. C. P.

Carissimo Sig. Tommaso amatissimo,

ier sera si sono ricevuti i due tonni col terzino sott’olio, venuto da Civitavecchia, e mandato dalla Sua instancabile Carità; insieme ho ricevute due Sue lettere, e la terza la ricevei ier sera stesso per la posta.

Adunque, dopo averla ringraziata, come fo, della sua gran Carità, lo accerto che tutta questa molto numerosa Famiglia le vivrà grata presso Dio benedetto con le continue orazioni, e spero vivamente in Dio, che gliene darà temporale, ed eterna retribuzione. Tale limosina è giunta in tempo, che il Ritiro stava sprovvisto quasi di tutto, e Dio lo ha soccorso con tale limosina, et Dominus retribuatur tibi de omnibus ecc.<sup>1</sup>

Nella lettera ricevuta per la posta ho rilevato, che Lei ha spedito il Sig. D. Simone Fossi<sup>2</sup> per prendere, e condurre a casa Suo Figlio:<sup>3</sup> questo è stato ottimo compenso, poiché in tal forma starà più quieto, anche di coscienza. Suppongo, che faranno la stessa strada di Civitavecchia, per trovar la feluca<sup>4</sup> di ritorno: Benedictus Deus.<sup>5</sup>

Parmi conoscere in questa Sua lettera, che il suo cuore sia esacerbato da tali eventi, poiché dice qualche sproposito, che Dio non riceve le sue limosine, che il far del bene gli tira sopra sferzate, ma Lei ha torto, poiché questo è un male, che se lo è fatto da se stesso. Perché ha lasciato porre Suo

## LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

Figlio in Corte? Perché è andato dietro alle massime di Suo Cognato?<sup>6</sup> Dio ha voluto castigare qualche segreta vanità: onde si deve benedire, e ringraziare.

Ma dica un poco: è stato Lei ancora provato come il S. Giobbe, come il S. Tobia? I quali in tanta santità di vita, e con tante grandi limosine, che facevano, pure furono provati con modo tanto severo, e stupendo sino a ridurre il primo a tanta povertà, ed a tanti mali, che era ridotto su di un letamaio a pulirsi la marcia, ed i vermini con un pezzo di vaso rotto di terra cotta, e l'altro con la cecità, ed altri gran travagli, eppure sempre quieti, sempre stabili, sempre costanti a benedir Dio e protestargli eterna fedeltà?

Si specchi in questi esemplari di pazienza, e l'imiti, che avrà pace ecc.

Le altre due lettere consistono in cose, nelle quali il mio carattere non permette d'intromettermi, perché sono cose temporali, e di negozi, avendoglielo già detto altre volte; concernono ancora una infilatura di mie predizioni, che per altro non sussistono, mentre io sono sempre stato nemico di far predizioni, e l'ho detto anche agli altri: il più, il più le avrò detto qualche cosa per suo conforto, e Lei l'ha da infilare come se fosse una profezia? Dunque se io vado a trovare un afflitto, o un infermo, e per consolarlo gli dico: State di buon animo, sperate in Dio e sperate di guarire; per questo sarà una profezia?<sup>7</sup>

Io gli ho sempre detto, e scritto, che Lei viva secondo il suo stato da buon Cristiano secolare, che Lei attenda a vigilare, e governare la Sua Famiglia, che faccia orazione secondo porta il suo stato, così del resto, e non si prenda il mondo in spalla, ma si serva del consiglio di S. Paolo a S. Timoteo: Attende tibi,<sup>8</sup> senza pensare né a mutazioni di stato, né ad altro, tanto di viaggi, che altro, ma attenda alla Sua Casa; questi sono stati sempre i miei sentimenti per la direzione dell'Anima Sua: ma vedo che la sua testa gira sempre, non si ferma mai. Si quieti dunque nella Divina Volontà, e segua in pace la sua condotta, secondo lo stato suo ecc.

Parmi di essere stato ancor troppo lungo, massime che sono in cura per le mie indisposizioni.

Circa le cose di coscienza, che spettano alla confessione, non posso entrarvi io, ma si ponga in mano d'un dotto confessore, anche per consigliarsi nei suoi negozi, ed affari, che io non me ne intendo, e posso poco applicare, e scrivere.

Parmi d'aver risposto a tutto e veramente non posso più, che poco mi reggo.

Circa al venir all'Isola, non vi è più speranza, che neppur posso fare un miglio.<sup>9</sup>

Lo racchiudo nelle Piaghe Ss.me di Gesù, con tutta la Sua Casa, e sono in fretta con tutto l'ossequio

di V. S.

Ritiro di S. Angelo ai 18 giugno 1763

## LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

Il Sig. Zelli<sup>10</sup> è fuori, e sta con tutta la famiglia a Vallerano, ed il tonno era già quasi passato e presto presto hanno procurato di cuocerlo con sale, acciò non andasse del tutto a male poiché già puzzava, e perciò non si è mandato neppure a Ronciglione, dove non scrivo, perché suppongo anderanno per Civitavecchia.

Le 30 Messe si celebreranno puntualmente.

Delle cose dei Figli, e di Servitù, e d'interessi, non occorre che me ne scriva perché su di ciò non risponderò.

Ind.mo Servitore Obbl.mo

Paolo della Croce

### Note alla lettera 355

1. “E il Signore la ricompensi di tutto”.
2. Al sacerdote don Simone Fossi che si era assunto l'incarico di recarsi, non si sa bene, se a Napoli o a Roma, (la seconda ipotesi sembra la più plausibile), per prelevare Francesco, che si era messo al servizio del Principe di Piombino (LI), ed accompagnarlo a casa, si fa indirettamente riferimento anche nella lettera precedente (cf. lettera n. 354, nota 6). Di don Giovanni Simone Fossi ci è rimasta una deposizione extrapocessuale, del 6 maggio 1776, conservata in AGCP (cf. Zoffoli III, p. 1245, nota 91).
3. Nel corso della lettera viene riferita la circostanza che il figlio era a servizio nella Corte e questo dettaglio permette di stabilire che si tratta del figlio maggiore, cioè Francesco (cf. lettera n. 346, nota 4).
4. La feluca è una piccola imbarcazione usata per il trasporto di persone.
5. “Sia benedetto Dio”. Cf. 2 Cor 1, 3. Cf. anche Ef 1, 3 e Sal 66 (65), 20.
6. Si riferisce con ogni probabilità al Sig. Apollonio Pavolini (cf. lettera n. 342, nota 8).
7. Queste parole nell'originale sono sottolineate da Paolo stesso.
8. Letteralmente: “Bada a te stesso”. Cf. 1 Tm 4, 16. Traduzione CEI: “Vigila su te stesso”. Sull'importanza di questa sentenza nei padri del deserto, cf. lettera n. 282, nota 5.
9. Il miglio è un'unità di misura che nel calcolo di metratura terrestre corrisponde a un chilometro e mezzo circa.
10. Il Sig. Tommaso Fossi spediva il pesce al Sig. Tommaso Palomba, benefattore di Civitavecchia, il quale avvisava Paolo di mandarlo a prendere. Paolo per questo servizio si rivolgeva a Leopoldo Zelli, benefattore di Vetralla (cf. lettera n. 269, nota 2). Per altre notizie sul Sig. Leopoldo Zelli, cf. lettera n. 848, nota 1. Non è possibile trovare un riscontro di questa notizia che cioè la famiglia Zelli fosse a Vallerano (VT) nelle lettere dirette a Leopoldo

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

Zelli, perché nella sua corrispondenza c'è un vuoto di tre anni, esattamente dal 12 aprile 1761 al 19 gennaio 1764 (cf. lettera n. 862 e lettera n. 863).